

# *La fionda*



*10 Riforme per una democrazia matura  
e qualcosa in più*

**Carla Assirelli, Antonio Fiorella, Ettore La Rosa,  
Giuseppina Manera, Pino Polistena**

**Pro.nim.edi**

Fotografia in copertina di Ivana Albuzzi

Prima edizione  
(Settembre 2009)

Tutti i diritti sono riservati

**Pro.ww.edi**

## **La fionda**

10 riforme per una democrazia matura e  
qualcosa in più

Carla Assirelli, Antonio Fiorella, Ettore La Rosa,  
Giuseppina Manera, Pino Polistena

## Sommario

1. L'occasione mancata di *Ettore La Rosa*
2. 10 Riforme per una democrazia matura
3. Difesa all'arma bianca di *Antonio Fiorella*
4. La riforma principe di *Pino Polistena*
5. Il rispetto del mandato di *Carla Assirelli* ed *Ettore La Rosa*
6. Dibattiti politici e voli pindarici di *Antonio Fiorella*
7. Appello a favore dell'utopia di *Giuseppina Manera*
8. Gettare semi al futuro di *Pino Polistena*

Ringraziamenti

Glossario

Bibliografia essenziale

Note biografiche

## **L'occasione mancata**

### **L'implosione interna dei verdi negli anni novanta**

Proprio in occasione di un evento elettorale che mette in luce la profonda crisi del sistema politico italiano è forse importante ripercorrere e rivisitare alcune tappe, magari sottovalutate, che avrebbero potuto definire una nuova politica.

Quella di cui abbiamo ancora bisogno.

Agli inizi degli Anni Novanta, quando ancora non si era determinato il fenomeno di “Mani pulite”, nella società italiana il disagio sociale avvertito dai cittadini, si manifestò nella nascita di nuovi soggetti politici come la lega, la rete e i verdi .

Questi ultimi nascevano però con delle caratteristiche nuove rispetto agli altri e una era molto importante: essi nascevano senza un fondatore e quindi senza un padre padrone con cui fare i conti. Era dunque possibile costruire un'arena democratica dove porre i problemi ambientali e specialmente quelli della cosiddetta “ecologia della politica”.

La crescita dei consensi elettorali, che fece di questo partito il quarto partito italiano, ne ha paradossalmente favorito l'implosione interna come meglio vedremo.

La radiografia di questa implosione è rilevante per chi si occupa di politica perché si configura come un'occasione fallita per tutta la società italiana.

Questo articolo vuole infatti mostrare come in quella stagione politica le possibilità di rinnovamento furono interamente frustrate; l'attenzione sui verdi dipende dal fatto che solo in quel partito si posero questioni di fondamentale importanza anche oggi; quelle questioni sono state sottovalutate ed eluse perché, secondo il nostro costume sociale, tutto ciò che è rilevante viene sottovalutato.

Dalla mia ricostruzione emergeranno le varie responsabilità dei protagonisti di quella vicenda: l'attuale segretario del partito Pecoraro Scanio, il gruppo Mattioli-Scalia e subito dopo gli arcobaleno: Edo Ronchi e Francesco Rutelli.

Il gruppo di Pino Polistena che assieme a Giannozzo Pucci veniva accreditato su posizioni fondamentaliste su cui mi soffermerò per averne seguito le vicende sia pure di lontano. Numerosi altri soggetti ebbero minore importanza rispetto ai meccanismi che vorrei descrivere.

**Vorrei precisare che la mia ricostruzione non è la descrizione di una questione interna ad un partito; al contrario, le riforme che i verdi individuarono agli inizi della loro storia sono tuttora decisive per la società italiana e averle ignorate oltre ad aver costituito il fallimento di quel partito, ridotto oggi a l'ombra di se stesso, è stato un fallimento per l'intera società politica italiana.**

Le cose più rilevanti dei verdi erano contenute nelle regole dello statuto che praticamente era una produzione di Pino Polistena per molti anni leader dei verdi lombardi.

Quello che non si capì subito furono le condizioni innovative che le riforme di Polistena comportavano. Vediamo intanto quali fossero quelle riforme e la loro forza innovativa.

### **La collegialità**

**La teorizzazione di riforme importanti per la società italiana era stata elaborata all'interno di gruppi il più importante dei quali era la "fionda", un'associazione di innovativa analisi politica . Solo un parte di quelle riforme passò nello statuto dei verdi ma già quella piccola parte fu percepita come "micidiale" dal ceto politico che si stava formando all'interno del partito.**

Nello statuto dei verdi di allora veniva sancita la collegialità (non esisteva il segretario unico ma 11 coordinatori) si trattava di un principio antimediatico che poteva presentare qualche problema operativo ma che funzionava egregiamente anche sotto il profilo elettorale. Con un coordinamento collegiale i verdi venivano percepiti come un partito di cui ci si potesse fidare. La mancata personalizzazione non penalizzava il partito era anzi una garanzia di inclusività perché consentiva a varie anime e idee di coesistere all'interno di una grande agorà politica.

La spettacolarizzazione della politica, considerata da molti un evento ineluttabile, veniva combattuta con una regola efficace di cui si sono perse le tracce nella politica italiana.

**"O nel partito o nell'istituzione"**

Una seconda disposizione statutaria, collegata alla prima, stabiliva che nessuno dei coordinatori potesse rivestire il ruolo di parlamentare per cui si determinava una separazione netta tra partito e istituzioni che era una straordinaria innovazione rispetto alle forze politiche.

L'importanza di questa disposizione non può essere sottovalutata; essa sancisce la differenza tra partiti e istituzioni e risponde alla necessità di non confondere due cose molto diverse. Inutile dire che TUTTI i partiti esistenti, di destra e di sinistra, confondono i due ambiti perché fanno cumulare alle medesime persone i ruoli così diversi di segretario del partito e legislatore.

Una sottovalutazione delle conseguenze di questa pratica è all'origine del fatto che nessuno ponga la questione della **separazione tra partiti e istituzioni**.

### **Limiti dei mandati**

Una terza disposizione sanciva, senza deroghe, il limite dei mandati.

Elemento sempre mistificato dai politici e recentemente ripreso da Beppe Grillo esso viene considerato in vari statuti partitici ma con vistose eccezioni come se si trattasse di piccole cose. Queste eccezioni salvaguardano una parte del ceto politico, quello più solido e quindi garantiscono la persistenza del professionismo politico.

Né la lega né la rete né tantomeno i vecchi partiti, che di lì a poco sarebbero saltati, erano in grado di inserire modifiche di tale genere negli Anni Novanta.

Nel progetto di Polistena c'erano altre riforme, tutte di grande impatto (costituzionalizzazione dei partiti, abolizione delle province, questione delle nomine, rispetto del mandato e primarie) ma queste non entrarono mai nello statuto dei verdi per via di un difetto culturale accentuato dall'approccio di Polistena a questi problemi.

Tuttavia anche le poche che si riuscì ad inserire nello statuto dei verdi erano in grado di cambiare la politica ponendo un metodo nuovo ed era la prima volta che la politica italiana, per opera di un pugno di concreti idealisti, provava a rinnovarsi.

C'era al fondo di quelle riforme un'idea straordinaria: la buona politica dei contenuti si deve preparare con una buona "forma" politica ossia con un modo evoluto di fare politica.

Ma la società italiana non era ancora matura per un passo simile.

Anticipo qui uno degli errori commessi da Pino Polistena: le motivazioni filosofico-politiche di quelle riforme non furono mai evidenziate. **Con un'arroganza tipica di molti intellettuali meridionali, Polistena pensava che l'importante fosse approvare statutariamente quelle idee senza spiegarne le ragioni profonde che riguardavano secondo lui la filosofia e che non potevano essere illustrate in assemblee politiche a gente che non poteva capirle.**

**Ma proprio questo lo condannò all'incomprensione.**

Quelle riforme non spiegate e non illustrate adeguatamente furono ricondotte a semplici norme di ingegneria politica che sembravano solo "procedure" e non coinvolgevano i contenuti

politico-sociali; in pratica non si crearono i collegamenti tra i contenuti concreti , quelli che interessano i cittadini e le “forme” di una politica sana.

Questa situazione si rivelò fatale. Le innovative forme statutarie non vennero spiegate, non se ne videro le conseguenze, credendo che non fosse necessario fare filosofia Polistena si precludeva la possibilità di far comprendere la necessità di quelle riforme in particolare di quella che modificava l’asse del partito.

In altri termini fu sottovalutato il problema del deficit culturale della società italiana e si ritenne che si potesse andare avanti senza colmare quel deficit.

In quella situazione di incomprendimento quelle riforme che ipotizzavano un nuovo soggetto assolutamente e tipologicamente diverso dagli altri partiti, divennero invisibili a quei verdi, insofferenti delle regole e che miravano a diventare ceti politici, cominciò così l’implosione interna. Invece di essere esportate nel sistema esterno e negli altri partiti, iniziò un cannibalismo interno che verteva proprio sul mantenimento di quelle riforme.

Dunque la novità che si era determinata non fu distrutta dagli avversari politici conservatori che non intendevano innovare la metodologia e la politica, fu distrutta dagli stessi creatori che divorarono un’idea così geniale.

Successe così che proprio gli elementi differenzianti che ponevano con forza la necessità di un paradigma diverso nel ruolo e nella struttura partitica venissero attaccati o messi sotto osservazione come causa del mancato decollo del partito.

Oggi c'è ancora la necessità di partiti nuovi o rinnovati e specialmente di nuovi metodi politici. Ci sono invece confezioni nuove per un vino vecchio.

**La società italiana non ha bisogno di nuovi contenitori e di nomi nuovi *ma di nuove dinamiche*** e i verdi avevano capito questo tempestivamente solo che si auto distrussero.

La posizione di Polistena divenne quasi insostenibile perché mentre il suo gruppo pensava di difendere le più rilevanti riforme statutarie alcuni importanti esponenti del partito iniziarono a criticarle reclamandone la cancellazione.

L'arrivo di nomi di spicco degli arcobaleno rappresentati principalmente da Edo Ronchi e Francesco Rutelli ma anche da Mario Capanna, contribuì a peggiorare la situazione perché i nuovi arrivati erano proprio i professionisti della politica contro cui Polistena teorizzava e lavorava.

Anche qui bisogna stigmatizzare il suo comportamento che alle fine deluse decine di esponenti che puntarono sulle riforme. Era fino troppo evidente che l'arrivo degli arcobaleno avrebbe peggiorato le cose ma Polistena li favorì contro l'opinione dello stesso Pecoraro che aveva fatto di tutto per non farli entrare nel partito.

L'unione tra il sole che ride e gli arcobaleno è del 1991 e fu paradossalmente determinata proprio dal leader che doveva temerli di più e che aveva l'appoggio dei numerosi delegati lombardi.

Anche in questo caso la coscienza di una certa superiorità intellettuale e politica giocò un brutto scherzo a Polistena perché riteneva di poter controllare quei professionisti della politica che

avevano lasciato il loro partito proprio perché vigeva il limite delle due legislature che loro non accettavano. Questo segnale doveva essere temuto ma non fu così .

La controrivoluzione infatti cominciò a delinearsi subito dopo l'unione dei due schieramenti e senza che noi stessi, che in qualche modo partecipavamo, ce ne rendessimo conto. Successe nei verdi quello che succede nella politica italiana da decenni . Un pezzo di "Casta", pur di ottenere vantaggi e privilegi, è disposto ad affossare un intero paese incurante delle conseguente , del bene pubblico e di quant'altro. E fa questo senza che la società reagisca in alcun modo.

Nei verdi tutto questo si manifestò con lo scopo di eliminare regole che impedivano la stratificazione di un ceto politico e il sorgere di un segretario-padrone. In realtà almeno cinque persone volevano impadronirsi del partito: Ronchi, Mattioli, Ripa di Meana, Rutelli e Pecoraro.

### **La demolizione**

Il primo atto della controrivoluzione fu l'istituzione del portavoce; si diceva che era necessario che parlasse solo uno e che il disordine dei verdi non era sano. Fu promossa una modifica statutaria che istituiva la figura del portavoce nazionale e di portavoce regionali.

Questo portavoce era ancora incompatibile col ruolo di deputato ma anche Mussolini iniziò poco a poco con un governo di cui facevano parte liberali e cattolici e successivamente (e siamo arrivati nel 1995) in una drammatica assemblea nazionale si eliminò l'incompatibilità tra il ruolo di parlamentare e il ruolo di portavoce. D'ora in avanti il segretario unico che guidava i verdi poteva sedere

anche in parlamento. Il partito anormale che voleva cambiare le regole della politica era stato normalizzato dai suoi stessi esponenti.

Quell' assemblea fu drammatica perchè i polisteniani, aiutati da un altro leader Lombardo, Virginio Bettini si astennero dalla votazione facendo eleggere portavoce Ripa di Meana contro Gianni Mattioli.

Ho un ricordo personale dell'appello, sentito a radio radicale, di Mattioli che blandiva Polistena chiedendogli i voti dei lombardi e dicendo che le sue riforme erano eccezionali ma che non potevano andare bene in una situazione come quella italiana dove era necessario, per motivi elettorali, che il capo del partito fosse un parlamentare.

La realtà era un'altra ed era drammatica: l'Italia perdeva, ad opera di mediocri politici, la possibilità di innovare il modo stesso di fare politica individuando i veri nodi che paralizzano il sistema.

La perdita dell'iniziale energia innovativa rese i verdi quello che sono adesso: un piccolo partito insignificante egemonizzato da uno dei protagonisti di quell'epoca e da pochi altri esponenti locali che hanno come unica ambizione quella di rimanere nelle istituzioni dello stato, come deputati o assessori o consiglieri.

Il fatto che dopo 21 anni siano spariti dal parlamento è l'esito triste di una forza che avrebbe potuto cambiare la politica italiana.

Ritengo importante questo episodio perché attraverso di esso si può definire il fallimento dei tentativi di riforma. I verdi non capirono la stessa grandezza delle loro idee e delle forme che proponevano e si spinsero verso la normalità partitica. Tutto questo oggi può apparire assurdo eppure si verificò realmente.

C'era in Italia negli anni novanta un partito che funzionava bene elettoralmente e che si presentava con forme nuove; i suoi stessi esponenti, preferirono smantellare quelle novità e riaccostarsi al modello in vigore.

Si potrebbe pensare che il modello in vigore avesse credito: assolutamente no. Già da tempo quel modello aveva manifestato la sua crisi evidente e allora come spiegare simili atteggiamenti?

I verdi smantellavano la struttura che li differenziava dagli altri partiti senza averla potuta sperimentare.

Quello che vogliamo trarre da questa storia è il suo significato politico.

Recentemente un ministro della giustizia si è dimesso dalla sua carica e ha determinato la caduta del governo con i gravi costi sociali che l'Italia deve affrontare. Ma come ha fatto tecnicamente a fare questo?

Qui, nonostante le critiche che gli ho mosso devo dire che Pino Polistena aveva visto molto prima di altri e ci aveva spiegato il meccanismo da stigmatizzare: quel ministro si è dimesso dalla sua carica esecutiva ma non si è dimesso dalla sua carica legislativa cioè come senatore; e come senatore ha votato contro il suo governo. L'atto è duplice: dimissioni più voto contrario ma questo è possibile perché in Italia, a differenza degli Stati Uniti o della Svizzera, le stesse persone possono occupare cariche legislative ed esecutive. (succede così per la verità anche in Francia e Inghilterra).

Non è finita: lo stesso ministro-senatore aveva anche un altro ruolo: era capo di un partito (senza contare il suo ruolo di sindaco).

Ebbene la società politica italiana aveva individuato la mala politica in questi meccanismi e aveva cercato di combatterli attraverso l'esperienza verde : la differenziazione del ruolo partitico da quello istituzionale resta una riforma importante senza la quale difficilmente la politica italiana potrà migliorarsi.

Qui vediamo bene come i problemi sollevati allora dai verdi erano di dimensioni politiche notevoli e che il loro fallimento è un fallimento dell'intero sistema.

Esistono riforme autentiche che sono quelle che innovano e liberano energie.

E queste riforme sono state individuate da Polistena negli anni Novanta e riguardano tutti i meccanismi della politica il che significa una cosa piuttosto dura. .. né i giovani, né le donne, né il ricambio tout court potrà innovare perché la modifica deve riguardare meccanismi generativi della politica.

Piuttosto le difficoltà di linguaggio adottate dal principale esponente di queste riforme ha contribuito ad eclissarle senza per questo voler responsabilizzare oltremisura Polistena è però fuori discussione che la stessa lucidità nel individuare i problemi non lo sostenne nel vedere le dinamiche interne al suo partito commettendo grossolani errori primo tra tutti quello di favorire, agli inizi degli anni Novanta, l'unificazione dei verdi storici del sole che ride con gli arcobaleno.

Fu così che il partito dei verdi che doveva e poteva cambiare la politica e la società si omologò tristemente agli altri con un segretario unico, con plurilegislature (Pecoraro sarebbe stato alla

quinta legislatura) cumulando ruoli e cariche mentre il paese soffre ancora di queste dinamiche e non si vede.

Tutte cose che il gruppo di Pino Polistena aveva disperatamente tentato di imporre.

Chi non vuole chiudersi nel pessimismo può sognare che una nuova stagione di giovani talenti riapra il problema della riforma del partito ma in questo caso deve riaprire le questioni che furono viste da eminenti autori come Ignazio Silone e riprendere puntualmente le riforme che furono tentate dentro i verdi negli anni novanta; non esistono altre strade per rinnovare la politica.

*Ettore La Rosa*

## **10 Riforme per una democrazia matura (La Fionda - 1997)**

1. Gli apparati istituzionali italiani sono sovradimensionati. Un enorme spreco di denaro a vantaggio dei partiti, il mantenimento del ceto politico più vasto e vorace d'Europa. Proponiamo la riduzione di parlamentari, consiglieri regionali, del numero dei comuni e l'abolizione della provincia come ente politico.
2. Eliminazione di tutti i privilegi con lo scadere della carica (migliaia di politici, con la scadenza del mandato, mantengono i privilegi di prima: treni, autostrade ecc.).
3. Le cariche istituzionali non possono essere cumulate. Si detiene una sola carica istituzionale. Il cumulo delle cariche è antidemocratico per principio perché favorisce la formazione di potenti consorterie interne al ceto politico. In particolare non possono essere cumulati i ruoli di parlamentare e membro del governo (ministro, sottosegretario).
4. Ritorno alla vita civile. Dopo aver svolto un mandato (o due al massimo) si torna alla vita civile in modo che nessuno viva di politica. La politica non deve essere un mestiere.
5. Il recupero dell'istituto del sorteggio per tutte le cariche non elettive: Organi come il CSM, il CNEL, la Corte costituzionale e circa 60.000 nomine negli enti non devono essere lasciate alle pratiche spartitorie dei partiti. Il sorteggio tra persone che hanno i requisiti richiesti libererebbe gli enti dalla soggezione partitica e migliorerebbe gli stessi partiti

eliminandone il potere improprio.

6. Incompatibilità tra carica pubblica e ruolo partitico: quando si entra nelle istituzioni dello stato si rinuncia al ruolo di rappresentanza partitico altrimenti non esisterà alcun controllo democratico.
7. Estensione dei limiti dei mandati a tutte le cariche elettive (come avviene per il giudice costituzionale, il sindaco, il presidente degli USA ecc.). Senza un limite al mandato il politico penserà prima di tutto alla propria riproduzione elettorale piegando ad essa la politica.
8. Garantire con legge il rispetto del mandato specie per i ruoli esecutivi. Chi assume una carica pubblica non la abbandona per assumerne un'altra, non si candida alle elezioni fino allo scadere del mandato.
9. I partiti devono sottoporsi a regole costituzionali per sviluppare la loro democrazia interna attualmente inesistente (federalizzazione, regole partecipative ed elettive cui devono ispirarsi gli statuti ecc.). La forma-partito in Italia è incredibilmente omogenea per tutte le formazioni politiche. Questa omogeneità spiega il consociativismo: i partiti sono molto più simili di quanto non farebbe supporre la differenza dei loro programmi.
10. Introdurre una regola costituzionale che consenta la stabilità dell'esecutivo ovvero il governo di legislatura. Se il governo cade anche il parlamento deve cadere.

## Difesa all'arma bianca

Incontro Pino Polistena dopo una ventina d'anni o forse più, non lo vedevo dai tempi in cui frequentavo la redazione di Malvagia (periodico della cultura sommersa). Essendo il disarmo uno dei temi ricorrenti della rivista, apprendere che Pino si è calato per un certo periodo nell'arena politica ed è stato leader del movimento 'la fionda' mi appare come l'inizio inaspettato di una *escalation* dall'esito imprevedibile.

Il tema dominante del fenomeno 'la fionda' è maturato nell'ambiente politico dei Verdi (anni '90) ed ha avuto nella 'forma' la sua metrica di base. Cos'è 'la fionda', cosa s'intende per 'forma' e come si allaccia alla politica? Lo chiedo all'esponente che è stato ideatore e propulsore del movimento.

“La politica è stata una scoperta che è nata dal *tempo*” mi aggiorna, (ai tempi avrebbe detto: 'nasce dal pensiero diacronico' - riflessione filosofica rapportata all'evoluzione della società nel tempo)”, la precisazione del gergo filosofico è mia. “Ho portato nelle assemblee del partito dei Verdi il metodo che mi ha sempre accompagnato, diventando uno dei leader ... Le nostre analisi avevano preso corpo in un movimento denominato *la fionda*.” Il riferimento biblico del Davide che si batte contro Golia è lampante (anche se appare e scompare nella bibliografia ufficiale), ovvia anche l'allusione di intravedere nella bestia partitica il mostro da combattere; meno evidente è l'approccio che se ne è fatto per sconfiggere la vecchia politica, per crearne una nuova adeguata ai tempi. E per dare

tangibilità al concetto base di 'forma', sollecito più che una spiegazione, qualche fatto concreto.

“Un esempio che posso dare è quello di essermi trovato all’inizio degli anni ‘90, nella posizione di coordinatore nazionale del partito. All’epoca il ruolo di dirigente era separato dal ruolo istituzionale di deputato.” Essenzialmente una conquista della forma *‘o nel partito o nelle istituzioni’*. “Ebbene?” insegue l’episodio specifico. “Ci sono arrivati 350 milioni di lire ... frutto della legge elettorale in vigore. Con l’unica richiesta dal parlamento, quella di fornire un prospetto informativo circa l’utilizzo: un tot spesi in un modo, un tot in un altro ... “ In sostanza non era previsto, e forse non lo è tuttora, nessun documento giustificativo. La doppia veste di deputato e di dirigente di un partito porta alla elargizione disinvolta dei fondi di questa natura. E al perseguimento dell’interesse personale a discapito di quello collettivo. Siamo al livello della politica dove l’obiettivo principale dei protagonisti è la carriera nel partito e nelle istituzioni per la propria scalata sociale, fine a se stessa.

Attingo a piene mani dall’articolo di Ettore La Rosa ‘L’occasione mancata’ (\*) per una rapida disamina complessiva: “C’era al fondo di quelle riforme un’idea straordinaria: la buona politica dei contenuti si deve preparare con una buona ‘forma’ politica ossia con **un modo evoluto di fare politica.**”

Apprendo dalla stessa fonte, dell’inizio anni ‘90, dei nuovi partiti: la lega, la rete e i verdi. Dell’occasione propizia di porre nuove basi alla politica partendo da una situazione favorevole - dall’assenza di un ‘padre padrone’ nell’area dei Verdi. Della “teorizzazione di riforme importanti per la società italiana ... elaborate all’interno di gruppi il più importante dei quali era la *fionda* ... Solo un parte di quelle

riforme passò nello statuto dei Verdi ma già quella piccola parte fu percepita come ‘micidiale’ dal ceto politico.” Dell’implosione che ne seguì poiché da un lato venne a mancare un processo formativo che portasse questi contenuti nelle assemblee coinvolgendo la gente, dall’altro vennero commessi errori con l’accoglienza dei professionisti della politica di provenienza dal partito arcobaleno (tanto per citare qualche nome: Edo Ronchi, Francesco Rutelli, Mario Capanna e altri).

Raggiungo telefonicamente Carla Assirelli, segretaria factotum dei Verdi, dall’inizio degli anni novanta fino al prevalere della disillusione. Mi elenca i punti cardine di alcune proposte che erano state avanzate.

**La collegialità.** Lo statuto dei Verdi non contemplava la figura di un segretario unico, bensì di un gruppo di coordinatori. **Separazione tra partiti e istituzioni.** Una seconda disposizione, collegata alla prima, sanciva che nessuno dei coordinatori potesse ricoprire il ruolo di parlamentare. Una terza disposizione poneva **il limite dei mandati** ecc. ecc. Siamo intorno alla metà degli anni novanta.

Carla continua la ricostruzione raccontando di quegli anni: “A un certo punto le nostre idee sono state emarginate, pertanto ci siamo trovati con un gruppo di dissidenti a riprendere il filo della ricerca, portando il dibattito fuori dall’arena partitica. Il succo riassunto nelle **‘10 riforme per una democrazia matura’** risale al 1997, dopo l’allontanamento dal partito ad opera di alcuni transfughi: Pino Polistena, Lucia Cordone, Sergio Portas, io stessa e pochi altri”. Tuttavia la rottura definitiva con i Verdi si avrà tre anni più tardi, allorché al congresso di Chianciano, nel 2000, ai consiglieri delegati

della Lombardia - adducendo problemi tecnici - viene di fatto impedito di prendere la parola.

Quando le chiedo di descrivere l'atmosfera di fondo che si respirava in questo tormentato percorso, tocco con mano la natura duplice di ogni movimento che parte dal basso. "Il partito dei Verdi aveva sede in via Dogana; la sala riunioni si affacciava in piazza Duomo. In pratica, dall'oggi all'indomani siamo passati dalle guglie del Duomo di Milano alle cantine. Ci siamo ritrovati a discutere di ingegneria politica in luoghi di fortuna, talvolta nei locali del seminterrato di un istituto dalle parti di via Moscovia, dove c'erano assemblati dei tavoli e alcune sedie in disuso. Come dei carbonari. E se sollevavi lo sguardo, vedevi le condutture del riscaldamento, assieme alle ragnatele. Eppure l'afflato del gruppo non era mai stato così intenso".

La diffusione delle idee, coagulate nei locali caldaia, avvenne attraverso banchetti all'aperto, che per qualche tempo si tennero con frequenza quasi settimanale. Vennero inviati articoli alla stampa, distribuiti volantini e rivolti inviti al pubblico. Alcuni degli interventi furono pubblicati da Repubblica, da Vivimilano (l'inserto settimanale del Corriere) e altri giornali.

Alla domanda se rammenta qualche aneddoto della fionda, mi narra un particolare curioso. All'inizio il nome del gruppo era 'la fionda di Davide'. Come in precedenza, era lei a tenere i contatti con la stampa. E spesso le veniva chiesto: 'Siete ebrei?' "Non ho niente contro gli ebrei!" precisa, "ma stanca di dovere ogni volta spiegare che non avevamo nulla a che vedere né con la religione né con la Palestina, proposi di chiamarci semplicemente **la fionda!**" Idea che venne condivisa con qualche mal di pancia.

Rievoco nella memoria altri spezzoni della conversazione con Pino che ha toccato molti argomenti senza soffermarsi su nessuno in modo specifico: intorno al 2002, è il momento dei girotondini; con l'aggregazione di altre associazioni, sembra sorgere una stagione promettente; tutte insieme vengono a formare un gruppo denominato 'parlamentino'... Ma è un fuoco di paglia! Mi è apparso evidente che il ricordo di certi passaggi rappresenta un processo doloroso per chi ha investito energie e speranze che sono poi naufragate. "Di solito chi tocca le elezioni muore ... andò a finire chi da un lato, chi dall'altro, più o meno tutti si misero alla ricerca di un tornaconto personale ..." Inconciliabile con il benessere collettivo.

Negli anni successivi ci sono stati incontri sporadici; nuove aggregazioni; nuovi tentativi di portare il decalogo a un pubblico più vasto hanno avuto alterna fortuna. Fabio Amoretti rammenta, verso la fine del 2005, di essere stato uno dei più attivi del gruppo dei 'grilli milanesi'(\*\*). "Infastidito dalla superficialità con la quale si stava procedendo, dalle dinamiche inconsapevoli" che ricreavano la figura di un portavoce incapace di raccogliere le istanze comuni, aveva invece scoperto nella fionda un lucido dibattito su questioni fondamentali per il funzionamento delle istituzioni.

Ad ogni tornata, molto è dipeso dalla sensibilità del momento, dall'ondata collettiva di sdegno a seguito di leggi che non si condividono, di fatti sconcertanti che balzano all'onore della cronaca. Alfredo Biondi diceva che la gente è affascinata dal delitto, non dal diritto. Talvolta una parte delle persone che mostra interesse, è attratta dall'idea spiccia di fare tabula rasa del malgoverno. Altre volte il dibattito diventa accademico. A contatto

con la gente su tutto emerge il bisogno di fare cultura, d'insegnare e apprendere l'un l'altro ad allargare i propri orizzonti.

Osservare che alcuni temi, quale per esempio l'abolizione delle provincie, ritornano di tanto in tanto all'ordine del giorno di qualche giornale e/o settore del Parlamento, è di poco conforto, poiché è del tutto assente un disegno armonico di lungo termine.

Nel 2008 la fionda organizza un ciclo di conferenze (Chiamamilano) dai titoli emblematici "Ibrido drammatico" e "La Riforma Principe"; lancia un appello a riprendere la missione incompiuta a uno sparuto drappello nel segno di resistere, resistere, resistere. Prestando la massima attenzione a equivoci.

In una società soggiogata dal pallone, qualcuno potrebbe intendere l'appello come una invocazione alla pratica del catenaccio davanti all'area di rigore, piuttosto come l'auspicio di autentico rigore politico.

E allora è giocoforza accingersi a "gettare semi al futuro" per le nuove generazioni.

*Antonio Fiorella*

(\*) l'articolo citato di Ettore La Rosa è stato pubblicato da Helios Magazine (<http://www.heliosmag.it/2008/2/larosa.htm>)

(\*\*) gruppi aderenti al movimento di Beppe Grillo

## **La riforma principe**

Che differenza c'è tra un partito e un'istituzione pubblica (parlamento, governo regioni, comune ecc.)?

Il partito è una libera associazione di cittadini alla quale si aderisce per scelta.

L'istituzione invece è di tutti; è uno strumento pubblico al servizio di tutti. Non ci potrebbe essere maggiore distinzione di ruolo e genere tra partiti e istituzioni.

Lo capiscono perfino i nostri politici quando, assumendo un incarico pubblico, dicono: "Sarò il sindaco o il presidente di tutti (non soltanto di chi mi ha eletto o del mio partito)".

Ma allora se partiti e istituzioni hanno una natura così diversa è possibile che le medesime persone occupino, nello stesso tempo, ruoli partitici e istituzionali?

## **Un modo di leggere la modernità politica**

In questo breve saggio voglio illustrare quella che possiamo chiamare la riforma-principe della politica italiana e cioè la separazione tra partiti e istituzioni.

Non si tratta però di un problema locale perché questa riforma implica un modello generale di sistema politico e quindi non riguarda solo l'Italia ma si configura come una proposta che tende a

delineare una forma democratica più evoluta rispetto a quelle vigenti.

L'importanza di questa riforma consiste nel fatto che si fonda su un principio capace di fornire una risposta importante alla crisi in cui si trova la democrazia a livello internazionale. Quella crisi non è un fenomeno contingente o accidentale ma la conseguenza, diremmo strutturale, della modernità. Per essere più precisi possiamo dire che alcuni caratteri della modernità, non sufficientemente compresi e tematizzati, sono all'origine della crisi attuale; la loro assenza dal discorso e dalla riflessione ha prodotto un vero "ritardo della politica" e ha impedito che la dinamica delle istituzioni si potesse svolgere in modo meno patologico.

Rispetto a questa ampiezza è del tutto contingente il fatto che l'assenza di tale principio e della riforma ad esso corrispondente, faccia così male alla società italiana sulla quale in questa sede mi concentrerò maggiormente.

I caratteri più vistosi e inquietanti presenti nella prima modernità a livello di tendenza e conclamati nella seconda, sono quelli che mostrano un individuo sempre più orientato verso una deriva 'virtualistica' e quindi narcisistica.

Chiuso comunque in una "gabbia d'acciaio".

Questo individuo perde i confini del mondo e non è in grado di esercitare sintesi politica; la politica viene così demandata alle istituzioni pubbliche, quelle costituzionalmente e storicamente designate, che la assorbono totalmente di modo che essa sparisce dalla società.

Non ci sono parole per stigmatizzare questo processo e la mancanza di coscienza della sua dinamica: la politica risucchiata totalmente dalle istituzioni pubbliche, diventa una sfera separata della società ossia il contrario di ciò che deve essere specie nell'ottica del modello vincente che è quello democratico.

La contraddizione presente in questo meccanismo non è stata notata o è stata sottovalutata.

La democrazia nasce infatti come modello 'diffusionista' del potere e quindi implica il suo "spargimento" nella società. L'esistenza di un meccanismo che limita il potere entro i confini di una sfera può avere infinite implicanze ma non quella di realizzare modelli di democrazia.

### **Il carattere tipico del moderno**

La modernità presenta questa caratteristica: ha escogitato un sistema virtuoso in cui due elementi fondamentali della società che incidono potentemente sulla vita delle persone si implementano a vicenda garantendo una crescita costante di entrambi. Tali elementi sono **la tecnica e l'economia**.

La società mondiale, a partire dalla seconda metà dell'ottocento, è entrata in una fase di globalizzazione che ha determinato una crescita senza precedenti di economia e tecnologia già poste in relazione stretta dalla rivoluzione industriale e dalla "serialità" determinata dalla stampa e dalla industrializzazione. (1)

Non è questa la sede per precisare i dettagli di questa grande rivoluzione che fa i primi passi già nel '500 e a cui è legato lo sviluppo e la forza dell'occidente. Bisogna però dire che non c'è un

analogo meccanismo che sviluppa gli ambiti politici e sociali che pure sono fondamentali per la vita di miliardi di persone.

Succede allora che, mentre in virtù del primo meccanismo, siamo sicuri che ogni anno, dai laboratori di tutto il mondo, verranno fuori altre macchine o altri strumenti o altri farmaci, non siamo affatto sicuri che si faranno passi avanti nelle relazioni sociali e politiche, nel controllo del potere e negli sforzi di organizzare ed equilibrare la società che in virtù del suo dinamismo è diventata una società mondiale. Anzi siamo sicuri che la crescita tecnica ed economica non servirà a tutta la società ma creerà squilibri a livello mondiale come si può constatare empiricamente.

Il mondo sta già pagando la non attivazione di un meccanismo di implementazione società-politica eppure proprio la democrazia dovrebbe garantire l'attivazione di tale meccanismo.

Siamo dunque in una grave situazione a livello mondiale e ne possiamo uscire solo attraverso una preliminare presa di coscienza dei meccanismi cruciali che governano il divenire delle società.

Successivamente occorreranno grandi sforzi, in primis, culturali e civili; significa che prima i filosofi, gli intellettuali, i romanzieri e subito dopo i cittadini consapevoli, disposti e in grado di investire parte della loro vita e del loro tempo in direzione sociale, devono proporre e sperimentare forme nuove di democrazia adeguate ai tempi.

In altre parole si deve realizzare per la politica un meccanismo analogo a quello che implementa tecnica ed economia.

## **La riforma**

Fatta questa premessa teorica possiamo subito ad analizzare il senso della riforma-principe che è appunto un tentativo di costruire lo stesso meccanismo virtuoso in politica. Vediamo il problema riportandolo al caso italiano.

Abbiamo visto come nella modernità la politica tende a diventare istituzionale, cioè a chiudersi nelle istituzioni. Una politica circoscritta a una parte della società non si diffonde, si oppone alla valenza democratica che prevede la diffusione del potere politico a tutta la società senza la concentrazione nelle sole istituzioni.

La descrizione di questo modello che vige nel primo mondo (i modelli del secondo e del terzo sono anche peggiori) implica l'assenza della politica (2) che possiamo declinare come assenza di partecipazione alle istituzioni pubbliche, corollario di questa situazione è il professionismo politico.

La presenza di istituzioni pubbliche (o politiche) è un fenomeno planetario che discende dalle teorizzazioni dottrinali (liberalismo, democrazia, socialismo ecc.) e fa riferimento al modello democratico che è ufficialmente vincente in tutto il mondo, ma l'affermarsi di queste istituzioni (come i parlamenti) non implica l'esistenza della politica e men che meno della democrazia che può mancare del tutto se le istituzioni vengono vissute esclusivamente come luoghi di potere.

La necessità di una partecipazione più ampia non è in discussione, l'importante però è non credere, come fanno i 'partecipazionisti' più ingenui, che basti il semplice interesse dei cittadini a cambiare le cose.

L'individualismo metodologico alla base di queste credenze occulta la forza delle forme politiche. I cambiamenti si realizzano se cambiano le forme politiche che determinano il comportamento individuale, il contrario non è (sempre) vero e richiede comunque un processo molto complesso.(3)

In ottica democratica le forme della politica, in particolare le istituzioni, richiedono un monitoraggio costante senza il quale mostreranno solo le valenze peggiori che sono quelle legate al potere e al suo abuso.

Dentro il principio del controllo c'è il meccanismo virtuoso che potrebbe implementare società e politica come si implementano tecnologia ed economia.

Il controllo democratico assicura (o meglio assicurerebbe) standard di costante miglioramento anche per la società e la politica; in pratica equivale al controllo che il mercato fa sui prodotti di qualità.

Occorre dunque che il lavoro politico-istituzionale, quello per intenderci delle istituzioni pubbliche, sia monitorato, controllato e stimolato dalla società perché solo in questo caso è possibile quell'automatica virtuosità per la quale si ottiene un miglioramento del sistema.

Questo controllo è stato spesso affidato alle stesse istituzioni attraverso un rapporto di pesi e contrappesi ma **può funzionare solo se esce dal perimetro istituzionale e penetra nella società** nel senso più ampio.

E' dunque necessario che la politica non sia solo istituzionale ma che nella società si sviluppino entità, ovvero associazioni di cittadini, che mostrino un interesse concreto per la politica.

Vedremo che tali entità non possono genericamente ricondursi all'opinione pubblica o alla stampa, (pur ammettendo una stampa libera), **occorre proprio un'agorà politica che stia fuori dalle istituzioni e le controlli**, un' agorà fatta da molti soggetti; tali soggetti avrebbero un nome proprio, sarebbero parti politiche, parti politiche delle società con un nome familiare anche se fuorviante: sarebbero i partiti.

Ma i partiti politici possono svolgere quell'importante ruolo di monitoraggio, controllo e interesse della cosa pubblica solo se non si confondono con le istituzioni altrimenti avverrebbe che controllati e controllori sarebbero identici.

Purtroppo succede proprio così specialmente nel nostro paese.

## **Il controllo delle istituzioni**

Vediamo adesso in cosa si sostanzia il controllo delle istituzioni.

Le libere elezioni sono una forma di controllo ma del tutto insufficiente perché possono essere "disinfettate". Come? Se si forma un ceto politico consociato che anche in caso di sconfitta resta nelle istituzioni pubbliche sotto forma di "opposizione", le elezioni non servono a nulla perché il potere del cittadino non giunge a proporre alternative ma si limita a determinare il periodo di governo di una parte del medesimo ceto. L'opposizione consociata non può svolgere la funzione di controllo ad essa assegnata. E se l'osmosi tra società e stato viene bloccata da un ceto

che si autoalimenta cade la funzione più importante delle elezioni. E' quello che sta accadendo da decenni In Italia.

In altre parole le persone che guidano le istituzioni pubbliche, tra un'elezione e un'altra, non possono (non devono, non dovrebbero) avere anche il ruolo di cittadini che controllano.

Questa trappola cioè l'identificazione di controllori e controllati è sistemica in Italia e in moltissimi altri paesi ed è un elemento che abbassa il livello di democrazia creando un peggioramento del sistema politico generale.

Purtroppo questa trappola non viene nemmeno individuata: nella grossolanità della visione politica non si distingue tra un ruolo "istituzionale" nel senso classico di ruolo operativo all'interno di una carica pubblica (governo, parlamento ecc.) e un ruolo associativo o "partitico".

Questa carenza teorica impedisce di comprendere perché i politici italiani siano attaccati in modo ossessivo al ruolo partitico ma esigono anche di ricoprire la cariche pubbliche.

Per comprendere la natura di questo dato occorre ricordare la differenza tra partito e istituzione che è una differenza di genere e ricordare che nel nostro paese in tutti i partiti, senza distinzione, le medesime persone ricoprono sia il ruolo partitico che quello istituzionale.

Non si può capire immediatamente il peso strutturale di questa pratica e le sue conseguenze. Esse però segnano la fine della politica perché implicano quella tecnicizzazione del fatto politico che lo snatura fino a sopprimerlo. Una grave lacuna della politologia e

della stessa filosofia politica è stata quella di non radiografare questo fatto che sta segnando la difficile epoca che stiamo vivendo.

C'è una relazione forte con la struttura della società moderna nel senso che in questa società tutto si tecnicizza, cioè si configura in sfera all'interno di un tutto sociale, ma se anche le discipline che vertono sul "tutto sociale" come la politica si tecnicizzano è come se si verificasse un abbandono del mondo perché l'unità del mondo è persa.

Questo "abbandono del mondo" sembra essere il portato più preoccupante della modernità. Tutta la società viene abbandonata a se stessa cioè alla proprie interne dinamiche perché l'individuo vuole vivere nella propria sfera e non vuole occuparsi del mondo aprendosi così non solo all'egoismo narcisistico ma anche alla manipolazione virtuale legata ai media che è uno specifico corollario dell'individualismo moderno.

### **L'attrattore strano**

Fissiamo adesso lo sguardo sul nostro paese occupandoci dell'"attrattore strano" che caratterizza il sistema politico italiano.

In scienza un attrattore è una situazione che determina un comportamento ricorrente, in particolare un'orbita.

L'attrattore che descrivo è il seguente: tutti i partiti presentano l'analogia ricorrente (l'attrattore) per la quale i loro dirigenti, oltre al ruolo interno al partito, cumulano una o più cariche istituzionali.

La situazione può essere descritta al contrario: tutti coloro che occupano cariche istituzionali di rilievo hanno una (strana)

predilezione per le cariche di partito e quindi le ricercano e le detengono gelosamente.

Abbiamo visto che questa situazione non ammette distinzioni ideologiche o programmatiche: i capi di un partito comunista e quelli dei partiti di destra presentano il medesimo attrattore al punto che si penserà che si tratti di un fenomeno normale da non mettere in discussione.

Infatti viene considerato normale: nell'agenda politica non ci sono proposte di riforma rispetto ad esso. In altre parole non si individua un fondamentale meccanismo di crescita democratica e si sottovaluta il suo impatto nel cambiamento politico di lungo termine.

Si tratta di una vera e propria patologia che illustra bene la patologia politica del paese-Italia dove le differenze programmatiche dei vari partiti evaporano di fronte all'analogia delle forme politiche.

Perché è una patologia? Semplicemente perché non si possono rappresentare attraverso le medesime persone, le istanze di una parte (il partito) e quelle del tutto (l'istituzione); questo tratto, eminentemente teorico, non è di immediata comprensione. Esso richiede una distinzione estranea al grande pubblico che percepisce solo i "politici" come persone fisiche, ma allora per sezionare a fondo la questione poniamoci l'elementare domanda sulla differenza che c'è tra un partito e un'istituzione pubblica (parlamento, governo regioni, comune ecc.).

Essendo il partito è una libera associazione di cittadini alla quale, ad esso si aderisce per scelta. L'istituzione invece è uno strumento pubblico al servizio di tutti.

I nostri politici quando, assumendo un incarico pubblico, dicono che saranno il sindaco o il presidente di tutti (non soltanto degli elettori del proprio partito).

Ma allora se partiti e istituzioni hanno una natura così diversa è possibile che le medesime persone occupino, nello stesso tempo, ruoli partitici e istituzionali?

Se la grave contraddizione presente in questo modello non fosse chiara potremmo vederla sotto un altro profilo: alcune persone fisiche cumulano un ruolo dentro il partito e oltre a quello altri ruoli istituzionali di rilievo, sono parlamentari o/e ministri.

Dal punto di vista pratico si tratta di lavori estremamente diversi che non possono essere svolti allo stesso modo ma anche questo è marginale rispetto alla cosa più importante dal punto di vista della politica che riguarda il fatto che con questo cumulo **le medesime persone risultano insieme controllori e controllati.**

Infatti chi dovrebbe controllare, in ottica democratica, il lavoro delle istituzioni del paese?

Risponderemo: i cittadini. Ma quali strumenti hanno i cittadini per effettuare un serio controllo? Certamente si devono organizzare in gruppi, ed ecco delinearci la necessità dei partiti, ma se i partiti sono guidati dalle stesse persone che occupano le istituzioni il controllo non può avvenire.

La mancanza di un effettivo controllo democratico ha già causato guasti importanti (dal collasso perpetuo di istituzioni fondamentali, al debito pubblico più alto d'Europa) che la società italiana deve subire per una logica che a tutt'oggi non viene riconosciuta nei suoi meccanismi genetici. E non si tratta solo di questo: ci sono conseguenze più profonde e più strutturali.

Sembra incredibile come da oltre 60 anni questa situazione non sia stata individuata e denunciata. Negli ultimi secoli, nonostante l'enorme sviluppo della politologia e della sociologia politica, il ritardo della politica sia al livello teorico che pratico è incontestabile.

In altre parole alcuni meccanismi fondamentali presenti nella società attuale non sono individuati e descritti.

### **La terapia**

Pur non dovendo aspettarsi nessuna panacea da riforme di tipo istituzionale è necessario consentire che il controllo democratico si possa esplicare con efficacia e questo significa impedire il cumulo di quei ruoli così importanti e diversi nei quali si sostanzia il controllo. Naturalmente questo implica una diversa definizione del "partito" che non può intrecciarsi alle istituzioni ma deve mantenere la necessaria distinzione con le istituzioni pubbliche e una maggiore apertura alla società; il partito è oggi una fabbrica di carriere politiche che tecnicizza e quindi distrugge la politica stessa; occorre una sua 'costituzionalizzazione' nella direzione del recupero dei "corpi intermedi" che non sono istituzioni in senso stretto ma sono comunque strumenti politici che devono svolgere un importante ruolo sociale: proporre e controllare.

Questo compito deve essere loro affidato costituzionalmente e corredato da regole precise che consentano a tutti i cittadini un ingresso e una partecipazione naturale. Questa è la riforma-principe, si tratta di un elemento preliminare per far tornare la politica a livelli accettabili il che non significa garantire una buona politica ma prima di tutto dobbiamo farla riemergere dall'eclissi in cui si è trovata, ridotta alla dimensione del potere nel quale si esprime il ceto politico dei vari paesi. Mi rendo conto della grandezza del progetto, per questo faccio appello ad un forte senso realistico, tuttavia chi vuole agire nella direzione del miglioramento del sistema politico e della società non può ignorare i meccanismi reali che la connotano in questo momento storico.

Rispetto a questo duole riconoscere che il paese-Italia si trova ad un livello primitivo. Gli studiosi non sono in grado di individuare le forme e i meccanismi dominanti. Risultano più evidenti le lamentele sterili o le denunce fatte all'interno di lavori come il recente libro "La casta", un assemblaggio interessante di cose risapute da almeno 30 anni.

Il cambiamento sistemico che propongo si pone come un passaggio "cruciale"; mi sono per questo richiamato al concetto scientifico di "attrattore": senza la demolizione di quell'attrattore a favore di altri dalle conseguenze "virtuose" non si potrà cambiare e non saranno quindi istituiti i meccanismi democratici di cui abbiamo bisogno.

Per questo motivo ho voluto chiamare riforma-principe questa proposta perché si tratta di un passaggio ineludibile che non può essere sostituito da alcuna altra riforma perché tocca i gangli vitali della politica e della idea di democrazia che l'occidente ha promosso negli ultimi secoli.

Se questo è vero, se cioè un possibile miglioramento delle nostre condizioni civili passa attraverso gli elementi descritti, allora dobbiamo sforzarci di favorire una discussione che faccia emergere il gap politico e istituzionale di fronte al quale ci troviamo prima che le sue conseguenze, in atto da decenni, portino altri danni vistosi alla società.

Stiamo allora proponendo un modello più evoluto e siamo portatori di un'idea talmente importante da determinare comunque il corso della storia: infatti se questa idea non trova applicazione le conseguenze saranno gravi e anche non lontane; se invece si afferma, ci sarà la possibilità di sperare in una democrazia e quindi in una società più evoluta.

Meccanismi intelligenti di controllo del potere sono essenziali per il futuro delle società che non potranno reggere una crescita esponenziale della tecnica senza controllo e le istituzioni internazionali non possono vivere come le istituzioni italiane di questi 60 anni, senza porte aperte.

Naturalmente occorrerà che una riforma di tal genere veda una società disposta a interessarsi di politica, attiva e partecipe. Non inseguo utopie, so che è praticamente impossibile indurre tutti i cittadini a occuparsi del mondo e quindi di politica ma so anche che l'attuale livello di interesse è incompatibile con un futuro come quello che vorremmo tutti, pacifico ed equilibrato. Occorre comunque tentare dei cambiamenti istituzionali che stimolino le società a partecipare maggiormente per attivare il meccanismo virtuoso del controllo.

Ho delineato un modello che, nella sua grande semplicità, ha in sé il potere di migliorare la pratica democratica simulando il meccanismo che ha implementato tecnologia ed economia in cui si sostanzia la crescita e la forza dell'occidente. Bisogna semplicemente renderlo disponibile e attuarlo ovunque seguendo le peculiarità di ogni paese e di ogni storia, ma in primis bisogna comprenderne la necessità e ciò può essere fatto solo indagando a fondo i caratteri della società globale nella quale viviamo.

*Pino Polistena*

Note:

1. Nel passato le grandi invenzioni tecnico-scientifiche non implicavano grandi profitti. Dai matematici greci fino a Galileo, nessuno aveva mai brevettato una scoperta, una conquista del sapere.
2. Assenza di politica significa assenza di partecipazione, ad es. in alcune democrazie avanzate (vedi USA, ma non solo), partecipano al voto in terzo dell'elettorato, ed il voto è solo un aspetto della partecipazione.
3. Gli individui possono modificare le cose se prendono coscienza delle forme politiche e contribuiscono a cambiarle. Resta da assumere la forte asimmetria tra la forma e l'individuo.

## **Il rispetto del mandato**

*(Alla luce della svolta del PD...)*

Abbiamo voluto scrivere questo breve articolo per ricordare un episodio minore della storia politica italiana.

Minore ma pieno di significato, perché per la prima volta è stato introdotto il concetto di “rispetto del mandato istituzionale”.

L’episodio riguarda la storia dei verdi italiani e risale al 1992. Ma non vogliamo fare cronaca.

Vogliamo approfittare, alla vigilia di un’elezione europea, per ribadire la necessità di riforme del nostro sistema politico senza le quali la società italiana non riuscirà a crescere.

Il rispetto del mandato è stato teorizzato da un gruppo di verdi guidati da Pino Polistena.

A questo gruppo noi abbiamo partecipato in misura e con modalità diverse ma eravamo particolarmente interessati al risvolto politico di tale principio... poco chiaro per tutti fino a quando Polistena non lo spiegò con tutte le relative conseguenze.

Il rispetto del mandato è solo un tassello di un progetto di riforme che i verdi degli anni novanta portarono avanti.

Ma quel progetto è fallito proprio per il comportamento di quel partito.

I verdi italiani potevano fare la storia e cambiare il paese... scelsero invece di essere come gli altri, scelsero la mediocrità del ceto politico italiano.

Ma in cosa consiste il rispetto del mandato?

Consiste in questo: quando tu ti candidi ad una carica pubblica chiedendo ai cittadini di darti il voto e quindi il mandato per ricoprire quella carica, è come se ti impegnassi in una cosa molto seria che è un servizio per tutti.

Non puoi dunque, durante il mandato, dimetterti per candidarti ad un'altra carica, abbandonare il tuo lavoro istituzionale solo perché ti offrono (o ti offri) una carica più importante e più retribuita (magari approfittando della stessa notorietà che ti sei fatto) perché è come tradire la fiducia di chi ti ha votato.

Inutile dire che in Italia la norma è quella di non rispettare i mandati.

I politici di solito, quando non possono cumulare i mandati istituzionali li abbandonano senza alcun ritegno, se intravedono uno scranno più alto.

L'interesse della proposta di Polistena stava nel fatto che delineava una serie di conseguenze economiche e politiche oltre a quelle etiche... ed era proprio il metodo sistemico che ci veniva proposto a destare un grande interesse.

Naturalmente gli Italiani, ridotti a un livello politico quasi-primitivo, non hanno mai chiesto conto né delle conseguenze etiche né di quelle politiche o economiche ai loro politici, preferendo intrattenere rapporti di scambio.

Accenniamo appena al fatto che Polistena non seppe illustrare adeguatamente quella proposta che fu catapultata in un'assemblea pre-elettorale. Ma accenniamo anche al fatto che nessun politologo o filosofo della politica si è mai soffermato su queste cose.

Correva l'anno 1992 ed erano alle porte le elezioni politiche.

Nell'assemblea nazionale preparatoria, Polistena presentò una mozione sul "rispetto del mandato" che impediva ai consiglieri regionali eletti nel partito di candidarsi alle elezioni nazionali.

Era il solo partito dove si facevano queste discussioni. Ma riforme di questo genere, come tutte quelle che minano il potere dei burocrati

di partito, creano una situazione drammatica e vengono osteggiate con ogni mezzo.

Tra i consiglieri regionali dell'epoca c'era Pecoraro-Scanio, futuro segretario del partito e Igor Staglianò leader dei verdi torinesi, appartenente all'ala sinistra dei verdi. La mozione di Polistena raccolse molte firme anche al di fuori del gruppo che faceva riferimento a lui, ma ebbe l'effetto dirompente di aggregare due figure politiche che non erano mai andate d'accordo, appunto Pecoraro e Staglianò.

La mozione portata avanti tra critiche e pressioni non fu accolta per soli 11 voti.

I verdi perdevano il treno della storia.

Avevano avuto la possibilità di istituire dei principi innovativi e non lo fecero per salvaguardare le ambizioni interne di politici mediocri. Anche la proposta di esportare quella pratica fuori dal partito, mostrando agli elettori tutte le conseguenze della mancanza di "ecologia della politica", non ebbe seguito, perché quelle proposte erano state bocciate proprio all'interno del partito.

A causa di questo "orribile patto", che spiega cosa significhi "consociativismo" e come sia impossibile, senza controllo democratico, impedire questo cancro della democrazia.

La cosa è molto significativa perché si verificò nei verdi, che allora era un partito giovanissimo, quello che continuamente vediamo verificarsi in tutti i partiti.

In nome dell'interesse preminente per gli obiettivi personali si ignorano le differenze ideali e si stringono alleanze opportunistiche. Il contrario della politica e dello spirito di servizio che dovrebbe animarla.

Adesso abbiamo accolto con interesse la novità del partito democratico che non candida il suo segretario e stigmatizza il comportamento di chi, impegnato in incarichi istituzionali, partecipa alle elezioni europee.

Riteniamo che Franceschini abbia fatto una cosa giusta mentre riteniamo veramente grave il comportamento dei vari Berlusconi, Di Pietro, Vendola che inseguono un seggio che non potranno ricoprire.

Tuttavia le idee buone si fanno strada a poco a poco, il rispetto del mandato come le abolizioni delle province erano tasselli importanti di un progetto di riforma politica che fu sperimentato negli anni novanta dentro i verdi; allora non ebbe seguito ma non dubitiamo che quelle riforme verranno riesumate e verrà rivalutata l'azione di quel gruppo di "fondamentalisti" che si batté dentro i verdi per il rinnovamento della politica.

*(Punti e virgole!)*

*Carla Assirelli*

*Ettore La Rosa*

## Dibattiti politici e voli pindarici

Il cammino verso delle sane riforme non può fare a meno di analisi delle abitudini acquisite nei tentativi di portare alcuni messaggi al pubblico e sulla dialettica predominante.

Se una buona impostazione della politica (nella forma: divisione dei poteri, limite dei mandati, ecc.) conduce a un migliore esercizio della stessa (attraverso l'equilibrio e il controllo reciproco, l'alternanza e l'avvicendamento, ecc.) c'è da chiedersi analogamente, in ogni circostanza che conta, quale metodo di confronto può portare a risultati buoni o deludenti.

In Mali, presso gli animisti, esiste una costruzione al centro di ogni villaggio denominata *togu na*, composta da pilastri, travi di legno e tetto di paglia, dal soffitto così basso da costringere le persone a stare seduti. È il luogo dove si riuniscono i saggi a discutere dei bisogni della comunità. Ad inalberarsi nella conversazione si finisce con il dare una testata al soffitto. La posizione condiziona l'ordinato svolgimento del dialogo.

Da noi comunemente prevale il **modello condominiale**. Nella quotidianità, dalla comunità mediatica a quella politica, è in atto il teatrino della rissa che pare sia salvifico per gli ascolti televisivi ma che deprime il quadro complessivo della società. Ne deriva uno spettacolo, dove si esibiscono in passerella i soliti volti noti, in cui

prevale chi grida più forte; mentre chi non si adegua resta nell'ombra.

Il mondo aziendale, quello scientifico hanno messo in moto metodi di comunicazione innovativi che garantiscono efficacia per il raggiungimento degli obiettivi, risparmi di tempo e di energie. Talvolta si tratta di **piccoli accorgimenti e collaudati meccanismi di buon senso** che danno risultati rilevanti. Il dibattito politico invece si snoda attraverso un canovaccio logoro che, oltre a non elevare la qualità del confronto tra i protagonisti, fornisce un cattivo esempio che aggrava il malvezzo collettivo in cui tutti parlano e nessuno ascolta, poiché ormai anche il cittadino si è adeguato allo stesso formato. (Vedi l'articolo: "A proposito di ascolto").

Infatti nella vita di tutti i giorni spesso la conversazione si aggroviglia in un confronto che sfocia prima o poi nel dibattito acceso, quindi nella contesa. E stranamente si finisce con l'accalararsi proprio su quei temi che richiederebbero un pacato approfondimento per trarne tutti maggiori benefici. Tra i contendenti si crea un circuito vizioso, il cosiddetto "spazio vitale": chi s'intromette per dividere i litiganti viene spesso aggredito a sua volta, poiché ha violato il loro spazio vitale, perché è entrato in "una disputa che non gli riguarda".

## **Il confronto verbale**

Coloro che vogliono riformare la politica ricercano interlocutori che abbiano lo stesso interesse. S'incontrano, insieme parlano e discutono. L'incontro aperto è lo sbocco naturale, preferito perché di primo acchito si presenta promettente e senza vincoli, carico di aspettative - certamente quelle nostre - ma allo stesso tempo denso

di incognite. Di solito ci si fionda nel confronto verbale senza un minimo di preparazione conoscitiva dell'altro interlocutore o del gruppo che rappresenta. Poteva l'incontro essere anticipato da uno scambio di informazioni sulle reciproche motivazioni? Si è concordata l'impostazione da dare all'incontro? Quanti altri modelli di comunicazione si possono mettere in campo più proficuamente? Un giro di tavolo tra più interlocutori mette subito a nudo la gratuità delle nostre rosee previsioni. Ogni soggetto parla per sé, ha un suo metro di misura, motivazioni che affondano radici in un contesto diverso. Presto il dialogo trova interruzioni più frequenti, scade nel dibattito, ognuno difende le proprie convinzioni e si arrocca dietro le stesse.

**Il gruppo funziona quanto più riesce a ragionare come una sola persona.** Si raggiunge l'intesa o perché si scoprono delle affinità culturali comuni e altro ancora, oppure perché frequentandosi, o si trova l'amalgama o ci si separa.

Volendo sin dalle prime battute muoversi il più possibile in armonia, occorre fare ricorso a delle tecniche di comunicazione. Il modello da seguire deve essere teso al raggiungimento di uno stadio che somiglia in qualche modo al processo di formazione del pensiero. L'imitazione più vicina è un approccio da effettuarsi per fasi:

1. Brainstorming (una specie di riscaldamento), consiste in un invito ai presenti a indicare a turno senza pensarci troppo "una parola, una breve frase per volta", che secondo lui o lei rappresentano un aspetto del problema o il punto chiave di riferimento.

2. Raccolta dati / assemblaggio dei vari punti per categorie omogenee.
3. Analisi / riflessioni sui dati raccolti per piccoli gruppi (3 o 4 persone): utilizzando strumenti di analisi (Pareto, grafici o altro).
4. Estrapolare le linee guida, elaborazione.
5. Conclusioni / identificare un percorso comune.

Dal confronto dei risultati delle analisi, nascono le linee guida che dovrebbero essere prima redatte da ciascun gruppo e dopo essere revisionate tutti insieme.

*I tempi di ciascuna fase devono essere contingentati a monte e verificati a valle.*

Controindicazioni: ovvio che se qualcuno non sta al gioco finisce con il manifestare irritazione per se stesso e disturbo per gli altri.

## **Il percorso**

Abbiamo noi stessi già un'idea del percorso che vorremmo intraprendere? L'elaborazione di una strategia non presuppone necessariamente l'obiettivo di prevalere sull'interlocutore, anzi può essere di stimolo alle parti in causa, aiuta a delineare il cammino: obbliga ognuno a elevare il proprio contributo per raggiungere la meta in comune.

**Il percorso deve rassomigliare a una corsa di squadra**, in cui i tempi vengono presi sull'ultimo atleta che taglia il traguardo. Quand'è così

c'è l'interesse di tutti a focalizzare l'attenzione sull'anello più debole. Facilitano questo scopo alcune tecniche di *problem solving* (nessuno me ne voglia: i consulenti si fanno pagare più profumatamente quando si esibiscono in terminologie dal sapore internazionale).

Un esempio di situazione svantaggiosa che potrebbe tradursi in una occasione di vantaggio è quella attuale. La crisi economica richiede di mettere mano a misure radicali che nel tempo possono rappresentare un beneficio per tutti. L'interrogativo che si pone è: bisogna aspettare il verificarsi di una crisi oppure adoperarsi a utilizzare l'approccio positivo in ogni frangente? Per quanto attiene alla politica, dipende dalla lungimiranza della classe dirigente. Per ognuno, dalla propria indole.

Quanto più il cammino si presenta scorrevole, tanto più facilmente si verifica il fenomeno del coinvolgimento e dell'aggregazione.

Controindicazioni: stop prolungati o fughe in avanti da parte di qualcuno. Occorre aggiornare tutti sui progressi conseguiti ed accertarsi del perdurare della motivazione a raggiungere gli obiettivi prefissati.

### **Un ventaglio d'iniziative**

In ogni situazione la fase espansiva rappresenta il momento più delicato sia che si tratti di conquistare un mercato per la diffusione di merci sia che si voglia esternare un messaggio, diffondere una iniziativa, coinvolgere un pubblico più o meno sensibile e preparato ad accogliere la novità.

E' in queste circostanze, più che in qualsiasi altro momento precedente, che viene messa alla prova la coesione e la tenuta di fondo della squadra. **L'improvvisazione tende a scoraggiare soprattutto chi si è mostrato più laborioso e tenace.** Nel debutto davanti al pubblico indistinto qualche volta anche un semplice passo falso può mandare all'aria l'intera operazione.

Un solo balzo in avanti non sufficientemente meditato può tradursi nel classico **salto della quaglia** che resta impallinata al primo sbattere delle ali. Se invece a mettersi in volo è uno stormo di uccelli, offrendo un orizzonte allargato, verrà servita ai cacciatori anche l'eventualità di trovare nella direzione della canna del proprio fucile uno di loro.

Nel caso di diffusione di un nuovo modello culturale o politico - essendo un campo usato e abusato - affinché la prima apparizione (una conferenza o altro) non sfoci in un dibattito allargato senza costrutto, occorre mettere in cantiere ogni accorgimento. Predisponendo in via preventiva **un ventaglio di iniziative** ci si mette al riparo da una potenziale debacle, nel senso che più difficilmente tutto andrà storto.

Un approfondimento a parte meriterebbe l'identificazione di uno o più vettori capaci di veicolare le idee.

**Nel compiere ciascun passo, è opportuno programmare i successivi due avvenimenti,** preventivando alternative e possibili rovesci da cui trarre insegnamento per quelle correzioni di rotta che si rendessero necessarie.

Infine è risaputo, i primi voli sono quelli che presentano i rischi maggiori per qualsiasi volatile; per quel tanto di amor proprio caro a tutti, l'importante è almeno non perdere la cognizione dell'orientamento comune.

*Antonio Fiorella*

## Appello a favore dell'utopia

*"E nessun sogno e' mai interamente un sogno" (Arthur Schnitzler )*

La realtà va sempre vista com'è e non come noi vorremmo che fosse, ma per poterla cambiare, bisogna prima sognarla e immaginarla diversa: come direbbe Ernst Bloch, “la speranza, da sola, è un grande sostegno... ma bisogna anche trovare qualcosa da cucinarci dentro!”. Per farlo, è quindi necessario partire dal contingente, partire da quel che c'e' per porre questioni generali.

I tempi della politica non possono certo anticipare i tempi della storia ma è solo attraverso la politica che si conquista il proprio peso storico.

Sono convinta che l'agire sociale non sia spiegabile a partire dall'agire individuale, anche perché il soggetto INDIVIDUALE della democrazia non esiste come soggetto politico e come “soggetto politico” non esiste neppure il gruppo, se non solo con connotazioni di subalternità e, il gruppo subalterno, per definizione, NON possiede una propria visione del mondo ma la riceve dagli altri.

Ci sono gruppi che nascono, proliferano e muoiono nello spazio di un mattino proprio perché, io credo, nati non da proprie esigenze ma **funzionalmente** a quelle di altri, strutture che non hanno alcun contenuto ne' di novità ne' di diversità.

Secondo la teoria dei sistemi, la società è appunto un insieme di STRUTTURE che, confrontandosi con il mondo esterno, è in grado di riprodursi ma SOLO suddividendo il suo sistema in SOTTOSISTEMI AUTONOMI.

La complessità viene quindi scomposta in sottosistemi che si

muovono con un LINGUAGGIO autonomo e proprio e che, quindi, la settorializzano e la frantumano! Ma io penso che, come ha teorizzato Edgar Morin, per comprendere la complessità sia necessario affrontarla come tale e, quindi, dotarsi di strumenti trasversali che attraversino e percorrano la realtà per intero.

La necessità odierna della politica, io credo, e' soprattutto, proporre una nuova soggettività collettiva che viva soprattutto di **differenze**, non di omologazioni.

Per questo è necessario NON omologare le differenze ma coglierle come molteplicità, come ricchezza, come **possibilità latente ma potente!** Bisogna trovare nella società quegli elementi occultati che hanno in sé semi di *novum* e, se non ci sono, creare le condizioni perché nascano.

Ragionare sulle forme, a mio parere, dovrebbe anche e soprattutto mettere in discussione quelle che sono, oggi, le forme-partito, le forme della rappresentanza, le forme dell'aggregazione, le forme della protesta, le forme del cambiamento, le forme dell'aspettativa...

E' molto importante, certo che lo e', sottolineare **come** la politica attuale intenda queste forme ma, a mio parere, lo e' ancora di più identificare che quelle "forme originarie" (chiamiamole così) oggi sembrano (sono?) del tutto inadeguate a rappresentare una società che esprime soprattutto **differenze** più che desiderio o necessità di omologazione (le forme-partito in sé, appunto, le differenze le ignorano o, nella migliore delle ipotesi, le appiattiscono in una sorta di acritico *laissez-faire*, con buona pace anche dell'idea gramsciana di "egemonia culturale"...!).

E mi sembra che il solo cambio delle regole (per quanto non sarebbe certo poca cosa!) non basti a comprendere e a sdoganare tutto quello (ed e' molto!) che resta di non rappresentato!

Penso alle donne (a quel che, appunto, tuttora si chiama, e non a

caso, "pensiero della differenza" e che ha prodotto un iradiddio di ottima teoria!) ma anche ai migranti, alle mutate aspirazioni giovanili, alla mutata composizione delle classi sociali, alle mutate "forme" che ha preso non solo la vita politica ma anche quella sociale, culturale ed economica...

Per questo mi intriga molto ragionare sulle "differenze", perché credo che, ciò che accompagna il nuovo, ciò che provoca le domande, non è quel che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni, ma quel qualcosa che "fermenta" in un angolo ed e' ancora inespresso, fuori norma, fuori regolarità, fuori "abitudine". Ecco, credo sia proprio a questo "qualcosa" che si debba prestare attenzione, cercando di farlo emergere per dargli voce, forza e dignità!

E' importante ricominciare a "darci valore" rimettendo al centro quella ricchezza della molteplicità che sempre ha prodotto intelligenza collettiva.

E' importante che le idee riprendano a confrontarsi e a rimettersi nel circolo virtuoso dell'elaborazione.

Per dirla con un vecchio slogan, "riprenderci la vita", "riprenderci la parola" e, quindi, ricominciare a pensare, a sognare e ad avere speranze. E tradurre tutto questo in un progetto che offra testa e cuore a gambe ai nostri progetti di vita.

L'attuale mancanza di strumenti collettivi e propositivi di confronto, elaborazione e scambio contribuisce ad aumentare distanze e diffidenze e accresca il divario tra "professionisti dei palazzi" e mondo reale.

Io continuo a credere che la partecipazione politica debba essere un'irrinunciabile opportunità, un diritto/dovere etico e civile, un prezioso patrimonio collettivo, poiché ognuno ha idee, desideri, speranze, aspettative e sogni che meritano ascolto e che aspettano risposte.

Credo, e molto nell'esistenza di gruppi associazioni impegnati in

lotte concrete. (A. Einstein: “Tutti sanno che una cosa è impossibile da realizzare, finché arriva uno sprovveduto che non lo sa e la inventa”.)

I movimenti sono dotati della carica necessaria ad alimentare sogni e ideali; sono capaci di raggiungere traguardi che di per sé non sono alla portata dei professionisti del palazzo.

*Giuseppina Manera*

## **Gettare semi al futuro**

### **Un modo di declinare l'impegno civile**

La società italiana vive e sopporta una profonda crisi che dura ormai da molti anni. La situazione è così difficile che non sono visibili cambiamenti nel periodo breve-medio. Occorre allora lavorare per il lungo periodo, quindi per i giovani.

Allo stato attuale non emergono in Italia né idee né persone né metodi capaci di indurre cambiamenti. Vediamo invece che altre società, non hanno paura di sperimentare(vedi Usa). Questo dipende da un lato dal ceto politico inamovibile e gerontocratico ma anche dal tessuto sociale abituato a tollerare alti livelli di illegalità e corruzione. Il problema sta dunque nel cuore della società italiana e il sistema politico-istituzionale è solo lo specchio, più o meno fedele, dell'ambiente da cui proviene.

### **La banalità del dibattito**

Si sviluppa ormai da tempo un'analisi molto scadente della situazione che domina giornali e televisione. Un'analisi che non riesce a individuare i problemi. Perché? Perché ci si concentra perennemente sui "contenuti terminali" cioè sui fatti del presente senza riuscire a intercettare ciò che sta dietro. Dietro i contenuti terminali, che sono le cose che accadono "qui" e "ora" ci sono le forme.

Questa insufficienza nell'analisi, che scade nella banalità, spiega la pochezza del dibattito e delle riforme che si propongono. In altre parole: nell'agenda politica ci sono riforme che non servono a niente mentre le ri-forme che potrebbero indurre cambiamenti virtuosi sono del tutto ignorate.

La fionda, l'associazione che abbiamo creato, ha tradotto in proposte concrete l'analisi che si è fatta; si tratta di proposte non ideologiche che riguardano il sistema politico-istituzionale del paese, naturalmente queste proposte non hanno alcuna *chance* se la loro importanza non entra nella cultura sociale in modo propulsivo. In altri termini: il cambiamento nel sistema politico-istituzionale è una condizione necessaria ma non sufficiente a gestire il futuro e migliorare la società.

Abbiamo dunque individuato nel concetto di "forma" l'elemento su cui bisogna lavorare. Solo un lavoro sulle forme può indurre cambiamenti. Vediamo le forme come meccanismi reali non immediatamente visibili come invece i contenuti che esse determinano. Sono le forme a determinare i sistemi, non i contenuti terminali e cioè le conseguenze visibili e questo è fondamentale per l'analisi di qualsiasi sistema politico-istituzionale.

Oggi vengono criticati i partiti e i politici ma non ci sono proposte alternative sui "modelli" ossia sulle nuove forme che i partiti dovrebbero assumere. Le 10 ri-forme proposte dalla fionda configurano un diverso modello partitico e quindi un diverso modo di concepire e fare politica. Possiamo notare che il diluvio di parole che i politici propinano non tocca mai il modello di fondo: si parla solo di "contenuti" ma i modelli, cioè le forme, non si mettono in discussione perché il ceto politico perderebbe potere se aprisse il discorso su forme e modelli.

Questo punto è cruciale: la società sente l'urgenza di problemi particolari (scuola, lavoro, tasse, sicurezza, salute ecc.) questi problemi sono i "contenuti" che possono essere affrontati solo se si colgono i meccanismi cioè le "forme" che stanno dietro e si vedono di meno. Ma i politici dissertano demagogicamente solo intorno ai contenuti dando l'idea di affrontare i problemi della gente mentre sono istituzionalmente incapaci di risolverli, perlomeno fino a quando vigeranno le attuali "forme" politiche. Tali forme, in quanto garantiscono aree di limitato potere per il ceto politico non

diventano mai oggetto di discussione seria. In questo modo il paese è condannato a un immobilismo e a subire le conseguenze deterioranti di un sistema inadeguato a gestire la complessità.

La trappola è questa: i politici parlano delle cose che preoccupano la gente ma non approfondiscono nulla e non vogliono il cambiamento dei modelli. La gente viene perennemente stimolata su cose che la inquietano (sondaggismo), si convince e vota ma non fa nulla per impedire ad esempio che i capi dei partiti siano gli stessi che siedono in parlamento o al governo, né si scandalizza quando un sindaco si dimette per fare il capo di un partito, né si scandalizza per i 1000 parlamentari il numero più alto al mondo, né per la confusione tra esecutivo e legislativo ecc. ecc.

Questa profonda diseducazione istituzionale fa ormai parte del paese e del suo costume. Si ritiene che non siano questi i problemi concreti perché non si è in grado di delineare i rapporti tra la forma partitico-istituzionale vigente e le attuali disfunzioni sociali a cominciare dalla disfunzione principe: il debito pubblico italiano, il più alto d'Europa.

Alle forme non arrivano nemmeno i fustigatori del malcostume italiano (Stella, Rizzo, Gomez, Travaglio ecc.). Essi criticano prevalentemente gli ambiti terminali, svolgono un importante ruolo di denuncia ma non individuano i modelli formali da modificare.

### **Siamo un prodotto della modernità**

Le riforme istituzionali che proponiamo sono essenziali ma non bastano; occorre avere la coscienza di un problema sociale che si sta sviluppando da alcuni secoli, i secoli della modernità e che consiste nella produzione di un individuo che si relaziona in modo squilibrato al contesto sociale.

Per questo, oltre al concetto di forma, sarà necessario una fenomenologia dell'occidentale medio, cioè del consumatore, tendenzialmente narciso ed egoista che siamo diventati in quanto prodotto della modernità. E specialmente dei suoi numerosi alibi

che giustificano il disimpegno (problemi familiari, mancanza di tempo, scetticismo sulla possibilità di incidere, ecc. ecc). Anche il sistema istituzionale più evoluto non può reggere una società in cui gli individui sono de-responsabilizzati rispetto al funzionamento generale della società e rispetto al potere politico.

La magnifica analisi di Hanna Arendt ha sintetizzato questa situazione in una celebre frase:

"Un numero sempre crescente di persone nei paesi occidentali fanno uso della loro libertà ritirandosi dal mondo e dagli obblighi nei suoi confronti.

Ognuno di questi ritiri provoca una perdita per il mondo che si può quasi dimostrare."

Questa frase dice una cosa durissima: l'individuo moderno non riesce più a individuare il mondo, non sa più cos'è il mondo, ha solo percezione del suo privato e un'idea vaghissima dell'ambiente esterno entro cui il privato è collocato. Però pretende che il mondo funzioni. Questa pretesa è illusoria perché solo l'attenzione e l'impegno civile può garantire il funzionamento delle istituzioni. Tocchiamo qui uno dei problemi più importanti che riguarda l'individuo moderno: la perdita del mondo favorita dall'eccesso di "virtualità" a cui ci sottopone la società odierna. Dal cinema a internet, dai telefonini all'

iPod siamo sottoposti ad una virtualità che ci allontana dal mondo reale.

In altre parole il deterioramento del sistema politico parte dalla società e da caratteri che hanno assunto valenza mondiale ma che in Italia presentano delle punte assolutamente evidenti. Il relativo immobilismo dei sistemi politici, unito all'indebolimento delle pratiche democratiche, è spiegato proprio dalla condizione dell'occidentale medio che ha assunto la veste prevalente di consumatore a danno del cittadino.

### **Formare un'entità associativa**

La coscienza di questa situazione e lo studio di essa è una necessità per chi vuole essere cittadino prima che consumatore o suddito. Noi viviamo in un'area importante del paese-Italia e siamo quindi investiti della responsabilità civile che le istituzioni non sono in grado di assolvere. Dobbiamo favorire la formazione di un'entità, agenzia, associazione di un certo peso nella speranza che tale entità possa incidere o perlomeno costituire e costruire dei semi da gettare al futuro.

Questa "entità" deve essere consapevole di cosa significhi raggiungere il livello della politica che resta un'altissima attività umana praticamente assente nel mondo attuale e in particolare in Italia e deve, d'altra parte, spiegare un tipo d'uomo-consumatore prodotto in occidente che abbandona sempre più le proprie responsabilità sociali e la stessa apertura verso il mondo accontentandosi di un io-minimo sempre più lontano dalla cittadinanza.

Va da sé che la priorità è di natura culturale. Occorre analizzare in profondità il sistema-Italia e presentare le proposte della fionda, in particolare la declinazione concreta del concetto di "forma". Mi piace chiudere questo breve intervento con una frase pronunciata da B. Russel in occasione del suo 80esimo compleanno:

"Ho inseguito una visione sociale: vedere nell'immaginazione la società che deve essere creata, nella quale gli individui si svilupperanno liberamente e l'odio, l'ingordigia e l'invidia moriranno perché non vi sarà nulla che possa nutrire simili passioni. In queste cose credo e il mondo, con tutti i suoi orrori, non ha ancora scosso la mia fede."

Se impareremo a pensare che un'aggregazione può servire moltissimo a cambiare le cose, se saremo disposti a soffermarci sulle "forme" andando oltre l'evidenza immediata, allora abbiamo qualche possibilità di produrre dei buoni semi da gettare al futuro.

*Pino Polistena*

## Ringraziamenti

Il nostro pensiero va a quanti hanno partecipato, sperato, contribuito alla messa a punto, pezzo per pezzo, di ogni paragrafo, tassello, articolo di questo *armamentario* che ha preso il nome: ***La fionda.***

Numerose privazioni, esperienze e gli stessi nomi di molti *fiondisti* non figurano nemmeno tra le righe di queste pagine.

Il riconoscimento misto a una punta di rammarico va soprattutto a loro per ogni contributo specifico che sembra non si sia tradotto in nulla di concreto o quasi.

Non è così: anche in nome e per conto di costoro, tutti - compresi quanti si sono aggiunti e hanno raccolto il testimone - riprendiamo da dove abbiamo lasciato.

## **Glossario:**

**'costituzionalizzazione'** (della politica), dare una nuova veste ai movimenti politici, che non siano strumenti di per fare carriera

**deriva 'virtualistica'**, dove prevale il rifugio nel mondo virtuale dei media (internet) a discapito del contatto diretto tra persone fisiche

**forma**, modello che identifica e definisce un assetto istituzionale (divisione dei poteri: legislativo, giudiziario, governativo) a salvaguardia di una corretta impostazione della gestione pubblica

**individualismo metodologico**, la partecipazione diventa poco costruttiva quando si manifesta senza metodo, se non è incanalata in quadro ben definito (forma)

**istituzione**, ente pubblico al servizio dello Stato (parlamento, governo, cortei dei conti, cassazione ecc.)

**modello 'diffusionista'**, la democrazia non può sussistere senza l'attiva partecipazione dei cittadini

**partito**, una libera associazione di cittadini avente lo scopo della gestione della politica.

**Bibliografia essenziale:**

Hanna Arendt, *Vita Activa, La condizione umana*

Ernst Bloch, *Il principio speranza, Spirito dell'utopia*

Montesquieu (Charles-Louis de Secondat) *Lo spirito delle leggi*  
(*L'esprit des lois*)

Edgar Morin, *L'industria culturale* (Il Mulino), *Il paradigma perduto*

## Note biografiche

**Carla Assirelli** - Segretaria factotum dei Verdi per quasi un decennio, dall'inizio degli anni novanta fino al prevalere della disillusione prima, poi di una subdola e rara malattia. Si autodefinisce una ex maestra anziana (nata nel '53), ma 'cocciuta' che continua a dar lezioni a tutti senza nemmeno averne più la forza.

**Antonio Fiorella** - Vive a Gorgonzola. Alle spalle un itinerario (una testa) da emigrante; numerosi lavori sfociati nella 'condizione umana' di *credit manager*; un ritorno alle frequentazioni movimentiste. Autore di due romanzi, di un libro di fiabe e numerosi articoli. Fondatore di "Pro-vocazioni letterarie" ([www.provole.info](http://www.provole.info)).

**Ettore La Rosa** - Nato nel 1942. Laurea in fisica teorica (Roma 1965), fisica delle particelle a Princeton. Nel 1978 lascia l'università americana perché inquinata dalla politica e specialmente dal complesso militare-industriale. Torna in Italia dove trova cose peggiori di quelle americane.

**Giuseppina Manera** - Insegnante di Filosofia, collaboratrice di Popolare Network. Autrice di due libri e di numerosi articoli di argomento filosofico e politico.

**Pino Polistena** - Filosofo, preside del Liceo Manzoni di Milano, fondatore di Malvagia, ideatore e propulsore del movimento La Fionda, autore di numerosi articoli di filosofia e 'forme' nella politica, ripropone il tema non risolto della ricerca di un corretto assetto da dare alla società italiana.

**Degli stessi autori, trovate altri articoli e interventi sul sito:**  
*[www.provole.info](http://www.provole.info)*

*(IV pagina di copertina)*

“Solo un parte di quelle riforme passò nello statuto dei verdi ma già quella piccola parte fu percepita come ‘micidiale’ dal ceto politico che si stava formando all’interno del partito.” *(Ettore La Rosa)*

“Nel 2008 **La fionda** organizza un ciclo di conferenze dai titoli emblematici “Ibrido drammatico” e “La Riforma Principe”; lancia l’appello a resistere... In una società soggiogata dal pallone, qualcuno potrebbe intendere una invocazione alla pratica del catenaccio davanti all’area di rigore, piuttosto come l’auspicio di autentico rigore politico.” *(Antonio Fiorella)*

“La realtà va sempre vista com’è e non come noi vorremmo che fosse, ma per poterla cambiare, bisogna prima sognarla e immaginarla diversa.” *(Giuseppina Manera)*

“Se impareremo a pensare che un’aggregazione può servire a cambiare le cose, se saremo disposti a soffermarci sulle ‘forme’ andando oltre l’evidenza immediata, allora abbiamo qualche possibilità di produrre dei buoni semi da gettare al futuro.” *(Pino Polistena)*